25 luglio 2025
n. 1624 • anno 32
internazionale.it
4,50 €

Ogni settimana il meglio dei giornali di tutto il mondo

Visti dagli altri
L'indagine sull'urbanistica che scuote Milano

Scienza
Chi non dorme piglia tutto

Stati Uniti
Una nuova rischiosa era per le criptovalute

Internazionale

L'età del sesso

Nei paesi occidentali cala il desiderio sessuale, ma non per le donne nate negli anni sessanta e settanta

zuela o di Evo Morales in Bolivia, altri leader latinoamericani che hanno fortemente sostenuto la causa palestinese.

Sullo sfondo del vertice di Bogotá ha dominato l'incomprensione per le esitazioni dell'Unione europea. Mentre Spagna e Irlanda hanno inviato la loro delegazione in Colombia, spiccava l'assenza della maggioranza dei paesi europei. "È triste arrivare a chiedersi cosa fa l'Europa. Perché non difende i diritti umani e i valori che ha sempre rivendicato?", afferma Victor De Currea-Lugo, consigliere del presidente colombiano sulla Palestina.

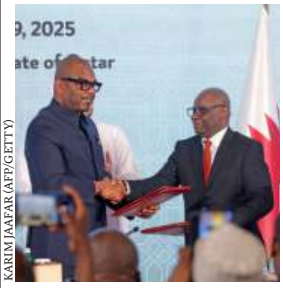
Francesca Albanese, ospite d'onore della conferenza, è stata ancora più pungente: "I fondatori dell'Unione europea si staranno rivoltando nella tomba". La rappresentante dell'Onu ha invitato gli stati presenti a rompere tutte le relazioni con Israele e a mettere in atto misure giuridiche ed economiche concrete: "Assistiamo all'emergere di un nuovo multilateralismo, fondato su princìpi coraggiosi sostenuti dalla maggioranza mondiale". Secondo Albanese, sanzionata di recente da Washington per il suo impegno in difesa della Palestina, il vertice di Bogotá ha segnato una svolta: "L'immensa sofferenza della Palestina ha aperto la possibilità di una trasformazione. È in atto un cambiamento rivoluzionario". Rima Hassan, eurodeputata della France insoumise, è d'accordo: "I 32 stati riuniti a Bogotá formano il nuovo movimento dei non allineati contro la politica genocida israeliana". Hassan ha sottolineato che il vertice si è tenuto mentre l'Unione europea decideva di non sospendere l'accordo di associazione con Israele.

Gli esperti rimangono però scettici riguardo all'impatto reale della conferenza. "Sarebbe ingenuo pensare che questi annunci cambieranno qualcosa nelle azioni di Israele", osserva Borda. Il peso geopolitico limitato degli stati firmatari non gli permette d'imporre sanzioni capaci di modificare gli equilibri di forza nel conflitto israelo-palestinese. Secondo Mauricio Jaramillo il merito di questi paesi è soprattutto non "restare osservatori passivi della devastazione del territorio palestinese occupato". Borda ammette che "per gli abitanti di Gaza e per i palestinesi che subiscono crimini contro l'umanità ogni sostegno internazionale e ogni iniziativa per costruire un messaggio collettivo sarà comunque utile". ◆ *fdl*

RDC

Patto in vista con i ribelli

Dopo che Repubblica Democratica del Congo (Rdc) e Ruanda hanno firmato un accordo di pace a Washington il 27 giugno, Kinshasa ha raggiunto un'intesa anche con il gruppo ribelle M23, siglando il 19 luglio a Doha, in Qatar, una dichiarazione di princìpi per mettere fine al conflitto nell'est della Rdc (*nella foto*). Il documento sarà la base di negoziati che dovranno cominciare l'8 agosto per arrivare a un accordo entro il 18 agosto. La Rdc e i ribelli dell'M23 concordano sulla necessità di ripristinare l'autorità statale "su tutto il territorio". Tuttavia nella dichiarazione di princìpi non si parla del ritiro dell'M23 dalle aree occupate all'inizio di quest'anno. Secondo **Africanews**, il 22 luglio nel territorio di Masisi sono già ripresi gli scontri tra l'M23 e le forze alleate al governo.



KARIM JAAFAR (AFP/GETTY)

CAMERUN

Numero record di sfidanti

Il 21 luglio si è conclusa l'iscrizione dei candidati alle presidenziali camerunesi con un numero record di 80 aspiranti, che cercheranno di strappare a Paul Biya, 92 anni, l'ottavo mandato. Secondo **Jeune Afrique** molti non saranno convalidati.

KENYA

L'arresto di un attivista

BRIAN INGANGA (AP/LAPRESSE)

Nairobi, 21 luglio 2025

Un attivista della società civile keniana, Boniface Mwangi (*nella foto*), è stato arrestato il 19 luglio e poi incriminato per possesso illegale di munizioni. Lui nega le accuse ed è stato rilasciato su cauzione. Come scrive **The Nation**, la polizia indagava su reati di terrorismo, istigazione alla violenza e riciclaggio di denaro legati alle proteste antigovernative del 25 giugno. Ma contro Mwangi le accuse di terrorismo non hanno retto e sono state derubricate. "Da quando sono cominciate le manifestazioni dei giovani nel 2024, il governo ricorre a un copione già scritto per mettere a tacere il dissenso: etichettarlo come terrorismo. È una tendenza che si diffonde in tutta l'Africa orientale", nota il giornale. Il 18 luglio Mwangi e l'attivista ugandese Agather Atuhaire avevano fatto ricorso alla corte di giustizia dell'Africa orientale contro la Tanzania, che li aveva sequestrati e rimpatriati con la forza alcune settimane fa. ◆

LIBERIA

Nessuno aiuta a fare giustizia

L'anno scorso il presidente della Liberia, Joseph Boakai, ha firmato un ordine esecutivo che porterà alla creazione di un tribunale per giudicare i crimini di guerra ed economici commessi tra il 1989 e il 2003, ai tempi della guerra civile. Oggi, scrive **The New Dawn**, questa importante iniziativa è minacciata dai tagli agli aiuti allo sviluppo decisi dal principale partner del paese, gli Stati Uniti. Il governo di Monrovia da solo non ha le risorse per sostenere il lavoro della corte. Senza un aiuto da parte degli stranieri, scrive il quotidiano liberiano, non si potrà cambiare la "cultura dell'impunità" ancora diffusa nel paese e non si potrà rendere giustizia alle vittime delle violenze delle due guerre civili che devastarono il paese dopo che i ribelli, guidati da Charles Taylor, lo invasero per rovesciare il regime di Samuel Doe.